

FACOLTÀ DI SCIENZE ECONOMICHE, GIURIDICHE E POLITICHE

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI
CLASSE LM-52 – RELAZIONI INTERNAZIONALI – A.A. 2020-2021**

SOCIOLOGIA DELLO SVILUPPO

M. L. PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

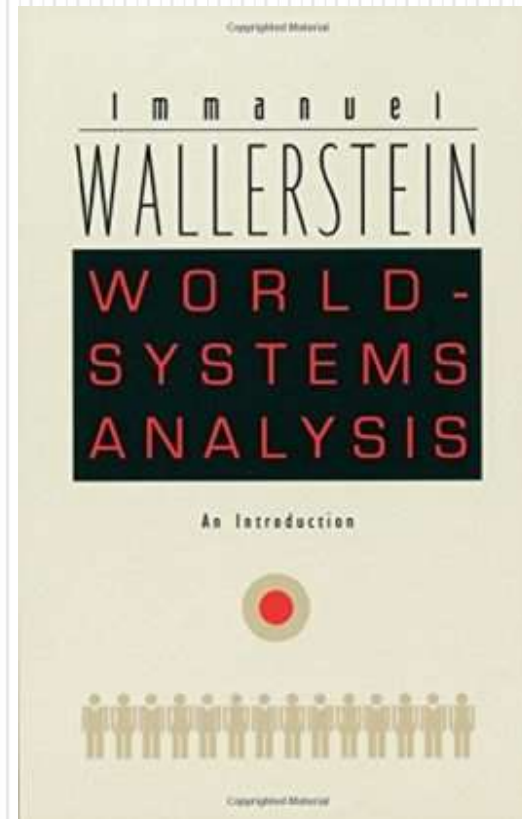
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

6. LA PROSPETTIVA DEL «SISTEMA-MONDO»

Immanuel Wallerstein

(1930 – 2019)



Cenni biografici

- Nato a New York da padre tedesco emigrato da Berlino negli anni Venti.
- Sociologo politico formatosi alla Columbia University (NY).
- Nel 1955 inizia gli studi sull'Africa, portati avanti per vent'anni («*I decided to make Africa the focus of my intellectual concerns, and of my solidarity efforts*»).
- Professore di sociologia (poi emerito) alla State University of New York a Binghamton (Università pubblica dello Stato di NY), 1976-1999
- Nel 1976 diventa direttore del Fernand Braudel Center alla State University of New York a Binghamton, e chiama Giovanni Arrighi e altri collaboratori a sviluppare la teoria del «sistema mondo», fondando la rivista *Review*.
- E' stato presidente *dell'International Sociological Association*, ha insegnato in decine di università ed era, in ultimo, *Senior Scholar* all'Università di Yale.

Attore e studioso della «rivoluzione globale» del 1968

- Da sempre impegnato in politica, Wallerstein fu dalla parte degli studenti (era professore associato) nella rivolta del 1968 alla Columbia University.
- In «Antisystemic movements» (scritto con Arrighi e Hopkins) ricostruisce la rivoluzione globale del 1968, le lotte di liberazione nazionale, il passaggio dal tentativo di prendere il potere statale a nuovi conflitti sociali, anticipando l'emergere dei movimenti globali della fine degli anni '90.
- E' stato un protagonista di molte sessioni del Global Social Forum e una delle voci di riferimento dei movimenti globali.

Con Braudel e al World Social Forum del 2016

Immanuel Wallerstein and Lau Kin Chi at the World Social Forum in Montreal (August 9, 2016)



Immanuel Wallerstein (right) and Fernand Braudel (left) at the inauguration of the Fernand Braudel Center in Binghamton University (New York) in 1976.



I 500 «commenti»

- Ha pubblicato 500 commenti sul suo sito web: **dal 1° ottobre 1998 fino al 1° luglio 2019**, due al mese (il primo e il quindicesimo giorno di ogni mese).
- Nei commenti ha trattato temi dell'attualità politica, economica, e sociale mondiale, e ha raccontato molte esperienze personali.
<https://iwallerstein.com/this-is-the-end-this-is-the-beginning/>
- E' morto il 31 agosto 2019, a New York dove era nato, a 89 anni.

L'incontro con Samir Amin

- In un commento pubblicato sul suo sito il giorno di ferragosto dell'estate 2018, con il titolo «Samir Amin compagno nella lotta», Wallerstein racconta il primo incontro con Samir Amin, con il quale ha avuto una forte comunanza di vedute.
- Seguirono gli incontri con Gunder Frank e Arrighi: in breve tempo, racconta Wallerstein, diventarono la «banda dei quattro».
- Con questi studiosi *dependistas*, Wallerstein ha collaborato a lungo e ha scritto due libri.

L'uomo gentile e la «banda dei quattro»

«I first met Samir in the early 1960s. I had read his early works, and they resonated with me.

I was passing through Dakar and asked if we could meet.

I don't think he knew who I was or had read any of my writings.

Nevertheless, he graciously invited me to dine with him.

Very few of his admirers worldwide ever mention his graciousness.

For me, it is one of the key elements of his personality.

As soon as we began, we found how close were our views.

We both believed we were living in a capitalist world.

We both felt we had to organize to destroy it.

We both believed that Marxist thought remained essential.

But we both thought it was not a dogma and needed to be updated.

Shortly after that, I met Gunder Frank. He had read a draft of what would become volume I of The Modern World-System.

He was enthusiastic and offered to write a blurb for publication.

Then I met Giovanni Arrighi and found he too shared our views.

Giovanni, Gunder, Samir, and I thus became the so-called Gang of Four. We wrote two books together, in a special format.»

Rio de Janeiro, 2003. Da sinistra a destra: Samir Amin (1931-2018), Immanuel Wallerstein (1930-2019), Giovanni Arrighi (1937-2009) e Andre Gunder Frank (1929-2005).



«There is only one struggle. We must transform the world»

Entrambi i libri scritti con i tre studiosi della teoria della dipendenza avevano una introduzione comune, in cui veniva riportato il quadro teorico generale condiviso, e quattro capitoli individuali in cui ciascuno esponeva il proprio specifico punto di vista:

«Each book contained four individual chapters, giving our views on the topic. The books contained a common introduction that related the premises we shared. There was also a common conclusion indicating our differences.

The intention was to show that we agreed on something important. I'd say this was about 80% of the way. In treating our differences, there were various pairings on all the questions. Samir and I agreed the most.

Samir and I remained in very close contact in the subsequent years. He lived in an airplane circling the globe. I did not have his energy. But I remained always his comrade in the struggle.»

There is only one struggle. We must transform the world.

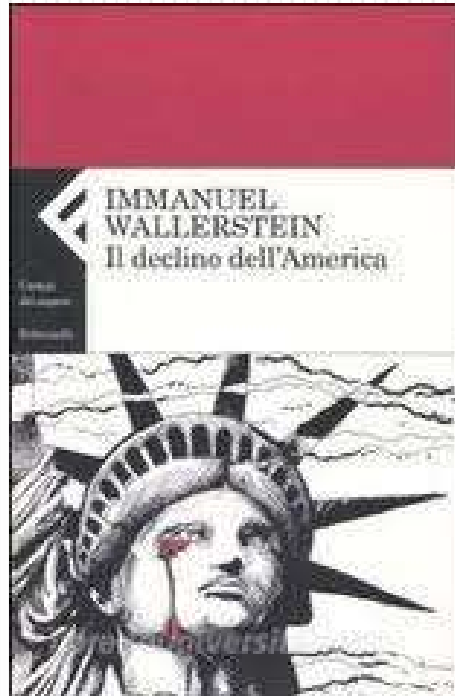
L'opera principale

Il suo lavoro più importante è «Il sistema mondiale dell'economia moderna» pubblicato in tre volumi nel 1974, 1980, 1989 (anche in italiano è stato pubblicato in tre volumi, usciti per Il Mulino tra il 1978 e il 1995) in cui sviluppa l'approccio dello storico francese Fernand Braudel per analizzare come tra il 1500 e il 1840 emerge un'economia mondiale capitalistica, con intensi flussi di merci e capitali, organizzata in centro e periferia (un quarto volume, che prolunga l'analisi al 1914 è uscito nel 2011 in inglese).

L'opera principale



Altre opere



2004



2012



1997

Una nuova prospettiva analitica

- Alla fine del periodo coloniale Wallerstein vive in Africa e assiste ad avvenimenti che lo costringono a misurarsi con il problema del mutamento sociale e, in particolare, della modernizzazione.
- Alcuni problemi irrisolti legati allo studio della modernizzazione e l'insoddisfazione per un apparato concettuale ereditato dalla sociologia americana portano Wallerstein a promuovere un nuovo filone di studi. A questi studi e alla visione teorica che li guida è stato dato il nome di *world-system perspective* o di *world-system analysis*.

Una spiegazione chiara del moderno sistema mondiale

«La capacità dell'uomo di partecipare con intelligenza all'evoluzione del proprio sistema dipende dalla sua capacità di coglierne l'insieme. Quanto più difficile sappiamo essere il compito, tanto più è urgente cominciarlo. Naturalmente non è interesse di tutti i gruppi che ciò avvenga. Qui entra in gioco il nostro impegno. Esso dipende dall'immagine che abbiamo di una società buona. Nella misura in cui vogliamo un mondo più egalitario e libertario, noi dobbiamo cogliere le condizioni in cui queste conquiste possono avvenire. Per fare ciò bisogna prima di tutto dare una spiegazione chiara della natura e dell'evoluzione del moderno sistema mondiale.» (Wallerstein 1978)

L'illusione dello sviluppo come modello esplicativo

«Ho concentrato le mie energie sulla descrizione del funzionamento storico e dello sviluppo del sistema mondiale moderno, insistendo che fosse un'economia mondiale capitalista. Ho cercato di descriverne i pilastri istituzionali, la sua origine storica e le ragioni per cui pensavo che fosse entrata in un periodo di crisi sistemica e quindi di transizione caotica verso un nuovo ordine. Ho cercato di produrre descrizioni analitiche delle principali strutture istituzionali di questa economia mondiale capitalista, così come una critica dettagliata del motivo per cui sia lo sviluppo nazionale che lo sviluppismo come modello esplicativo (teoria della modernizzazione) sono illusioni.»

Le fratture del sistema-mondo

- «La parola sistema evoca spesso immagini di equilibrio e di consenso. Niente è più lontano dalla mia mente. In effetti, la cosa più interessante dei sistemi è che tutti hanno profonde fratture, che cercano di ricomporre istituzionalizzandole.»
- «Esiste più di una frattura in qualsiasi sistema storico. Ho cominciato quindi ad analizzare quali fossero le principali fratture nel sistema mondiale moderno, come differissero le une dalle altre, come si relazionassero tra loro e come ciascuna frattura limitasse gli effetti l'una dell'altra. Ho fatto uno sforzo per individuare quelle che considero le cinque principali divisioni del nostro mondo moderno: razza, nazione, classe, etnia e genere.»

(<https://iwallerstein.com/intellectual-itinerary/>)

Le influenze teoriche

- Alla base delle teorie del «sistema-mondo» vi sono due principali influenze teoriche:
- la tradizione di studi animata dallo storico Fernand Braudel (1902-1985)
- il filone di studi neo-marxisti e delle teorie della dipendenza, di cui la prospettiva del «sistema-mondo» può essere considerata, per più di un aspetto, uno sviluppo e un superamento.

(Bottazzi 2007)

Critica delle teorie «sviluppiste»

- Critica alle teorie dello sviluppo/sottosviluppo del dopoguerra, definite «sviluppiste»: quelle di matrice liberale (modernizzazione) e quelle di matrice marxista (dipendenza).
- La critica si concentra sulle premesse paradigmatiche della prospettiva sviluppista, in particolare sul meccanismo evuzionista (gli «stadi di sviluppo» di Rostow nella versione liberale e la successione dei modi di produzione nella versione marxista).
- Alle scienze sociali resterebbe solo da spiegare perché e come alcune società si sono sviluppate prima di altre, e alcune sono rimaste «indietro».

Critica dell'approccio evoluzionista

- L'unità d'analisi è sempre la singola società, in genere identificata con uno Stato nazionale. Il mondo è visto come una molteplicità di società collegate tra loro, ma sostanzialmente autonome.
- Versione liberale: un paese passa dall'arretratezza alla modernità attraverso un cammino formato da stadi di sviluppo economico. Il modello da seguire è, prima, la Gran Bretagna e, poi, gli Stati Uniti.
- Versione marxista: la storia delle società umane è intesa come una sequenza di modi di produzione: la schiavitù, il feudalesimo, il capitalismo e il socialismo. Il modello da seguire è l'Unione Sovietica.

L'unità d'analisi: il sistema sociale

- Pensare che le frontiere di una società e quelle di uno Stato siano coincidenti è comodo ma è sbagliato: per studiare il cambiamento sociale non si può utilizzare come unità di analisi teorica una società-Stato ma un «**sistema sociale**»:

«caratteristica essenziale di un sistema sociale è l'esistenza al suo interno di una divisione del lavoro, tale che i vari settori o aree che lo compongono dipendano da scambi economici reciproci al fine di un continuo soddisfacimento dei bisogni dell'area stessa.»

(Hopkins e Wallerstein 1982)

La tipologia dei sistemi sociali

Gli unici tipi di sistemi sociali che esistono o che sono storicamente esistiti:

- i mini-sistemi: economie chiuse di sussistenza, caratteristica dominante delle società umane ma scomparsi nel corso del tempo;
- l'impero-mondo: è una vasta unità politica (*World-Empire*) che raggruppa diversi sistemi culturali, la cui logica era l'estrazione di tributi dai produttori diretti, auto-amministrati localmente. È stata la forma dominante di sistema sociale fino al XV secolo;
- l'economia-mondo capitalista: si forma attorno al XVI secolo, quando si consolidano processi di produzione integrati («catene delle merci»), una singola divisione del lavoro e una molteplicità di sistemi politici indipendenti (*World-Economy*).

L'economia-mondo capitalista

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, comincia a formarsi in Europa un sistema sociale che viene definito «economia-mondo europea». All'epoca, l'Europa non è l'unica economia-mondo esistente, è però l'unica a imboccare la strada dello sviluppo capitalistico. **L'economia-mondo europea del XVI secolo nasce dunque capitalista.**

La nascente economia-mondo capitalistica si afferma grazie a tre fattori: l'espansione geografica; lo sviluppo di svariati metodi di controllo della forza lavoro per produzioni differenti e differenti zone geografiche (divisione globale del lavoro); la creazione di organizzazioni statali relativamente forti in quello che sarebbe diventato il centro.

Lo spazio smisurato del capitalismo

Il capitalismo è figlio dell'organizzazione di uno spazio sicuramente smisurato. Non sarebbe divenuto così forte in uno spazio limitato, forse non si sarebbe sviluppato affatto, senza la possibilità di utilizzare il lavoro ancillare di altri.

(Braudel 1977)

Polarizzazione e incorporazione

Dal XVII secolo iniziano:

- un processo di «polarizzazione» della ricchezza tra aree centrali e aree periferiche;
- un processo di «incorporazione», ossia un allargamento costante delle frontiere esterne dell'economia-mondo europea verso il resto del mondo.

Il capitalismo si imponeva sui modi di produzione pre-capitalistici talvolta soppiantandoli, altre volte coesistendo con essi.

(Wallerstein 1989)

Il sistema-mondo capitalistico

A partire dal XV secolo si delinea dunque il sistema-mondo capitalistico attuale, nel quale esiste tra le aree che lo compongono una gerarchia che va dal centro - dove esistono macchine statuali forti - alla periferia, nella quale lo stato è debole o inesistente o dotato di scarsa autonomia (situazione coloniale o neocolonialismo).

In posizione intermedia, con un ruolo importante per il funzionamento del sistema, c'è la semiperiferia.

La struttura piramidale del capitalismo

«Il capitalismo - scrive Braudel - vive, in effetti, di questa regolare suddivisione in piani verticali: le zone periferiche nutrono quelle intermedie e, soprattutto, le aree intorno al centro. Ma cos'è il centro se non la punta estrema della piramide, la superstruttura capitalistica dell'intera costruzione? E siccome esiste una reciprocità di prospettive, se il centro dipende dai rifornimenti della periferia, quest'ultima, a sua volta, dipende dai bisogni del centro che le impone la sua legge.»

Scambio ineguale

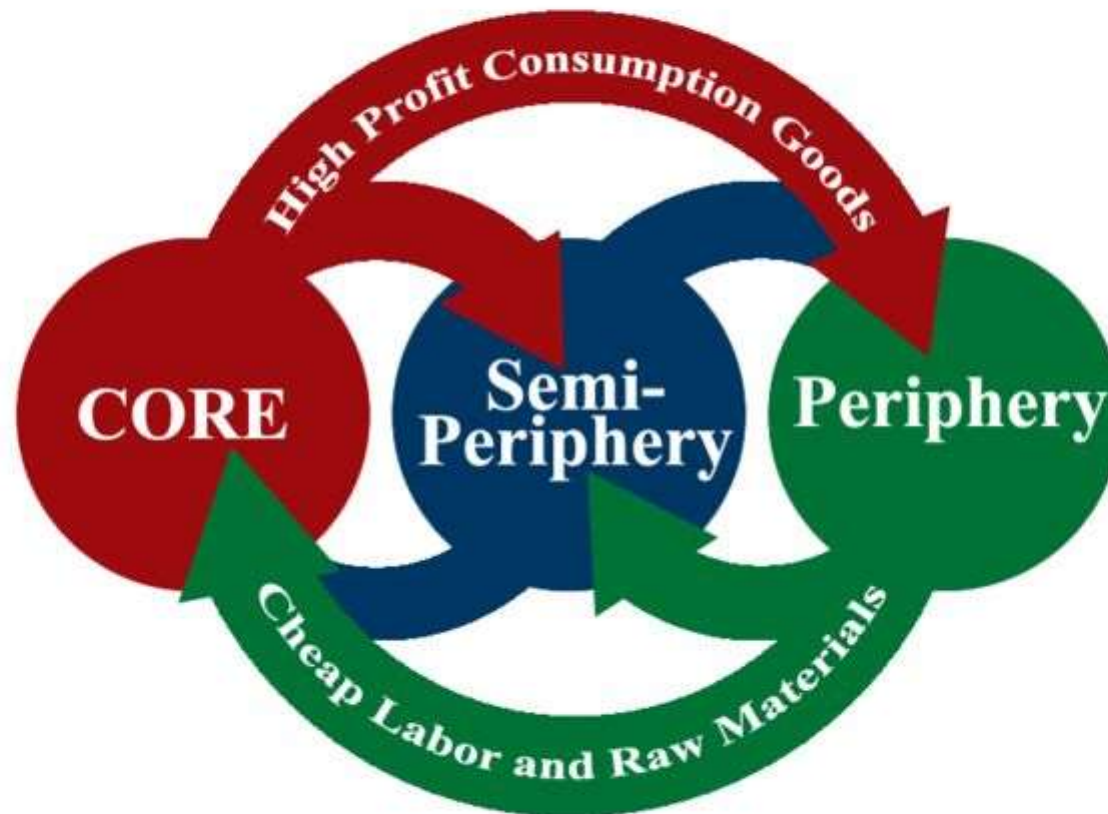
- La differenza di forza nelle macchine statuali al *centro* e alla *periferia* sta alla base di uno scambio ineguale «che viene fatto valere dagli Stati forti su quelli deboli, dagli Stati centrali su quelli periferici. In questo modo, il capitalismo implica non solo l'appropriazione del plusvalore da parte del proprietario rispetto al lavoratore, ma anche l'appropriazione del plusvalore dell'intera economia-mondo da parte delle aree centrali.»

(Wallerstein 1979)

La polarizzazione gerarchica del sistema-mondo

- L'economia-mondo capitalistica tende così, nel processo del suo sviluppo, ad aumentare le differenze economiche e sociali tra le diverse zone del mondo ed è qui che si situa l'immagine attuale del sistema-mondo con una polarizzazione gerarchica, tra sviluppo e sottosviluppo
- Dalla fine del XIX secolo, non c'è nessuna area del mondo che sia rimasta fuori dal sistema-mondo capitalistico, caratterizzato da una unica divisione del lavoro e da una molteplicità di sistemi culturali e unità politiche statuali.

World Systems Theory



Wallerstein's World System Theory Model

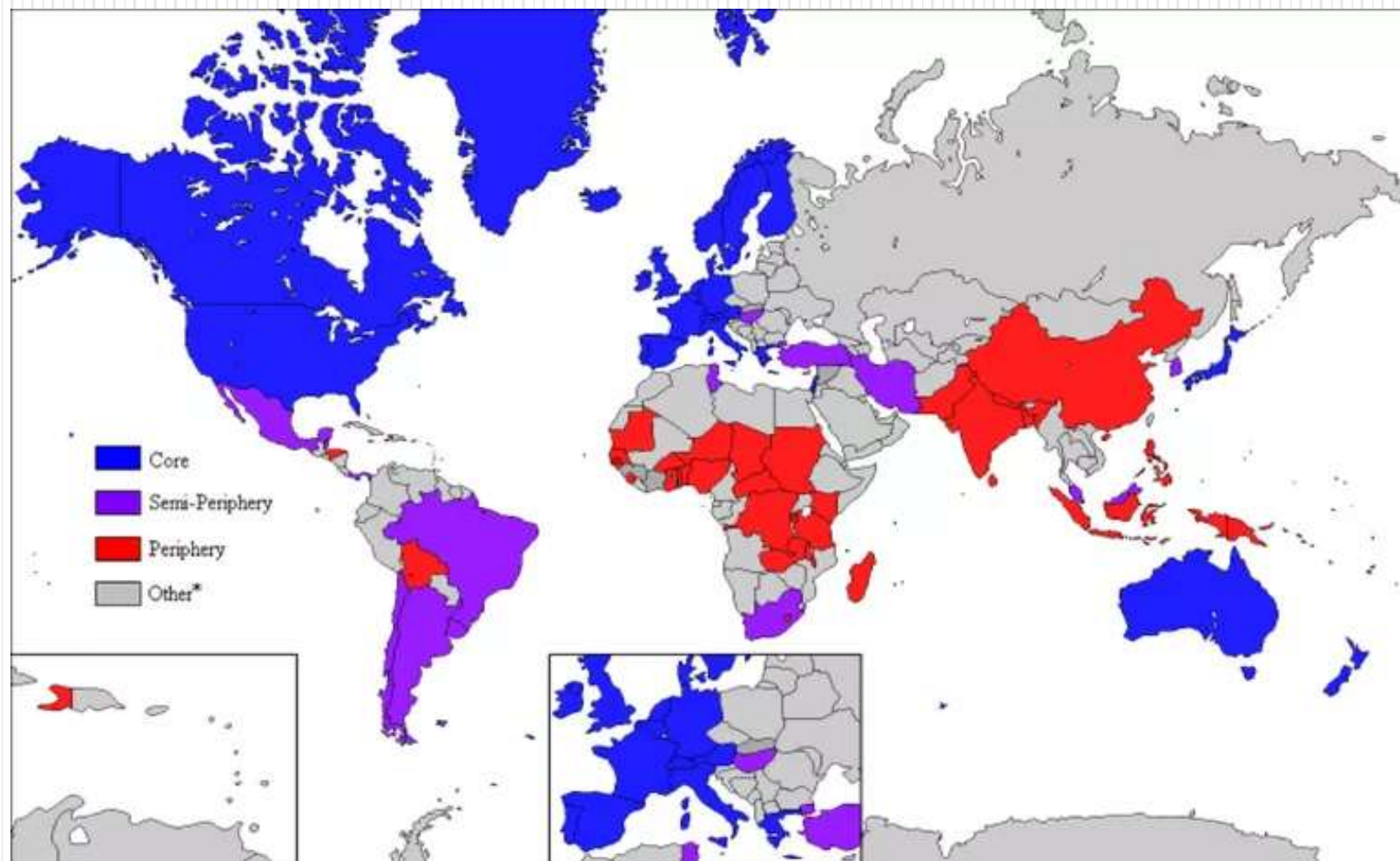
La divisione del lavoro tra centri e periferie

Esiste una fondamentale divisione del lavoro: le periferie sono chiamate a rifornire di materie prime e beni agricoli i centri, che si caratterizzano per lo sviluppo tecnologico e produttivo. Mentre acquistano i loro beni a prezzi bassi, i centri impongono alle periferie di acquistare ad alto prezzo i beni «superiori» da essi stessi prodotti. Quando uno Stato periferico inizia il proprio processo di avvicinamento agli standard dei centri, esso va a costituire una semiperiferia: è il caso, tra gli altri paesi, della Cina.

Il ruolo delle semi-periferie

- Le semi-periferie sono in posizione intermedia tra centro e periferia e svolgono un ruolo importante per l'equilibrio del sistema.
- Le semi-periferie funzionando come un ammortizzatore che impedisce che la polarizzazione tra una piccola area ricca e potente e una vastissima area povera e sfruttata possa condurre a fenomeni di disintegrazione del sistema.

Una mappa del sistema-mondo



Il sistema-mondo in continuo movimento

- Il sistema-mondo non è immobile, al contrario è in continuo movimento.
- Alcuni paesi periferici possono diventare semi-periferici se hanno la capacità (e le condizioni) di cogliere momenti favorevoli nei quali, ad esempio, i paesi del centro hanno interesse a delocalizzare alcune produzioni, alla ricerca di più bassi costi del lavoro o per superare altri tipi di vincoli (ambientali, fiscali, ecc.).
- Più problematico è il passaggio dalla semi-periferia al centro.

Segni di crisi del sistema-mondo

- Indebolimento progressivo del predominio degli Stati Uniti.
- Economia mondiale tripolare, cioè organizzata attorno a tre poli (centri) principali (Stati Uniti, Europa, Giappone), in un equilibrio instabile, almeno fino a quando non si arriverà a una diade. Secondo Hopkins e Wallerstein (1996), la diade potrebbe essere rappresentata da Giappone, Stati Uniti e Cina da una parte, Europa e Russia dall'altra.
- Anche un nuovo equilibrio bipolare, che comunque tarderà ad emergere, non garantirebbe comunque una stabilità del sistema-mondo.

Le migrazioni dal Sud al Nord

- Al nuovo equilibrio bipolare corrisponderà una concentrazione della ricchezza sui due centri che non lascerà ai paesi del Sud le risorse sufficienti a soddisfare i bisogni di popolazioni sempre più numerose.
- Le migrazioni dal Sud al Nord saranno quindi sempre più consistenti e potrebbero essere alla base di una profonda crisi dello stato-nazione al Nord, che fonda l'appartenenza sulla cittadinanza ma al contempo riduce le risorse destinate a renderla effettiva (welfare).

La fine della fiducia nello Stato

La «rivoluzione» del Sessantotto, completata nel 1989, secondo Hopkins e Wallerstein ha comportato «un processo di cambiamento irreversibile nella psicologia sociale collettiva. Essa ha segnato la fine del sogno della modernità – non la fine della ricerca dei suoi obiettivi di liberazione ed eguaglianza, ma la fine della fiducia che lo stato, all'interno dell'economia-mondo capitalista, possa svolgere il ruolo di facilitare e garantire il costante progresso verso il conseguimento di questi obiettivi.»